

Pistorio pronto a passare con D'Alia si sfalda il partito dei «lombardiani»

LILLO MICELI

PALERMO. Il nuovo governo della Regione, presieduto da Crocetta, deve ancora mettersi all'opera e già si pensa alla prossima tornata elettorale. Entro la fine di questa settimana, il premier, Monti, salirà al Quirinale per ufficializzare le già annunciate dimissioni del suo governo che avranno come conseguenza lo scioglimento anticipato, sia pure di poche settimane, del Parlamento.

Dopo le lacerazioni seguite alle regionali dello scorso 28 ottobre, sono diversi i politici siciliani alla ricerca di una nuova collocazione. In questi giorni si parla parecchio di un possibile avvicinamento del senatore Pistorio all'Udc. L'interessato sul tema, però, è molto abbottonato: «Né confermo, né smentisco». Sarà stata una semplice coincidenza, ma l'ex-segretario del Pds-Mpa, ieri era insieme con Leanza, l'altro ex-braccio destro di Lombardo, riletto all'Ars sotto le insegne dello Scudo crociato di D'Alia e fresco di nomina a capogruppo a Sala d'Ercole. Un altro ex dell'Mpa, Lo Monte, ma prima delle regionali, aveva aderito all'Idv dopo avere «divorziato» da Lombardo.

Oggi, a Roma, si riunisce la direzione nazionale del Pd per stabilire le regole delle primarie per la scelta dei candidati alla Camera e al Senato; dovrebbero essere decise anche alcune deroghe per coloro che hanno già quindici anni di attività parlamentare alle spalle. I casi più delicati sono quelli che riguardano il capogruppo al Senato, Finocchiaro, e il componente la Commissione parlamentare antimafia, Lumia. Per Finocchiaro la con-

ferma sembra scontata. Analogo orientamento ci sarebbe nei confronti di Lumia che, così facendo, verrebbe sottratto al movimento «Il megafono» a cui ha dato vita Crocetta, forte del 6% di consensi ottenuti alle elezioni regionali. Un peso politico-elettorale che, negli ultimi tempi, ha creato più di uno screzio tra il presidente della Regione e il segretario del Pd, Lupo, e che ha avuto dirette ripercussioni a Sala d'Ercole al momento di votare l'ufficio di presidenza dell'Ars che ha visto il ritorno in massa dei franchi tiratori.

Anche nel centrodestra le acque sono piuttosto agitate. L'ala degli ex An che fa capo a La Russa e a Gasparri (quest'ultimo potrebbe ritirarsi dalla vita politica), nelle prossime ore potrebbe ufficializzare il distacco dal Pdl per dare vita a un nuovo partito («Centrodestra nazionale») nel caso in cui Berlusconi e Alfano decidessero di esumare Forza Italia. Coordinatore regionale di «Centrodestra nazionale» sarebbe il sindaco di Catania, Stancanello. Un partito che, come dice il suo stesso nome, rimarrebbe nell'ambito del centrodestra, ma solo se candidato premier sarà Berlusconi o Alfano. Totale la chiusura nei confronti di Monti.

*L'interessato:
«Non confermo
né smentisco».*

*Ma è stato
visto in
compagnia di
Leanza*

I SOLDI DELLA SICILIA

LA DIFESA: SARÀ L'ARBITRATO A DECIDERE L'IMPORTO DOVUTO. NEI SITI MUSEALI IN ARRIVO CUSTODI REGIONALI

La Regione: Novamusa ci deve 41 milioni

Chiusa l'indagine interna sulla società che gestisce siti archeologici come il teatro antico di Taormina

L'azienda si è sempre difesa sostenendo che un contenzioso con la Regione sull'effettiva disponibilità dei siti e sullo sviluppo infrastrutturale che l'assessorato doveva garantire.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● La cifra che Novamusa doveva trasferire alla Regione e invece, secondo l'assessorato ai Beni culturali, ha trattenuto nelle proprie casse non ammonta a 19 milioni ma vale più del doppio, 41 milioni e 700 mila euro. A questa conclusione è giunta l'indagine amministrativa che il dirigente del dipartimento Beni culturali, Sergio Gelardi, ha completato ieri su input del presidente Rosario Crocetta. A Palazzo d'Orleans verrà spedito oggi un dossier in cui vengono sollevati dubbi anche sulla legittimità di una proroga che la Novamusa ha esercitato fino a pochi giorni fa per la gestione dei siti archeologici e museali del Siracusano, Messinese e Trapanese.

Nuove accuse contestate radicalmente alla difesa di Gaetano Mercadante, titolare della società, finito inizialmente ai domiciliari proprio per l'inchiesta giudiziaria in corso.

La vicenda è quella dell'assegnazione della gestione della biglietteria e dei servizi aggiuntivi (libreria, gadget, bar e ristorante) di siti come Segesta e Selinunte, il

Teatro antico di Taormina, il Castello Maniace di Siracusa e il museo di Marsala. Vicenda finita al centro di una inchiesta della Procura della Repubblica e della Procura della Corte dei Conti. E che si arricchisce da ieri di un altro capitolo.

I magistrati contabili hanno contestato a Mercadante di non aver versato alla Regione incassi per 19 milioni. L'imprenditore si è sempre difeso sostenendo che un contenzioso con la Regione

sull'effettiva disponibilità dei siti e sullo sviluppo infrastrutturale che l'assessorato doveva garantire per l'attività di fruizione legittimavano la scelta di non trasferire gli incassi.

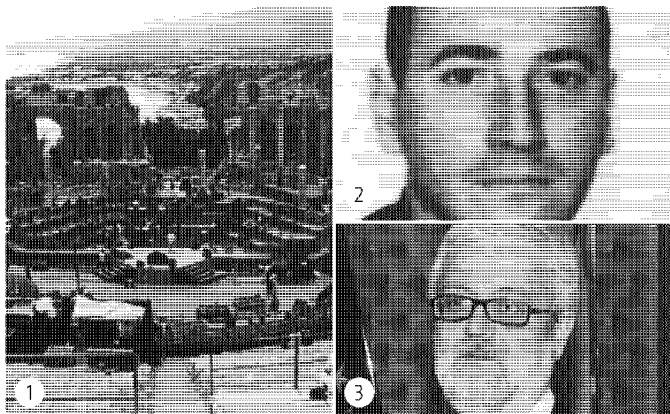
Ma ora l'affare si complica. «La contestazione della Corte dei Conti - rileva nella relazione Sergio Gelardi, dirigente dell'assessorato - si ferma alla fine del 2008. Ma negli anni successivi il problema non si è risolto e la cifra che realmente è stata trattenuta è di 41 milioni e 700 mila euro. Per la maggior parte relativa ai biglietti staccati ma in misura minore frutto anche dei gadget venduti». Secondo l'indagine amministrativa, per esempio, dai soli siti di Siracusa l'imprenditore avrebbe trattenuto per sé 9,9 milioni frutto di biglietti staccati e 43 mila euro relativi alla vendita di libri e gadget.

Sulla base della relazione che Gelardi ha prodotto in una settimana di verifiche, la Regione si costituirà in giudizio presso la Corte dei Conti chiedendo che venga elevata la contestazione del danno erariale. Ma, secondo le prime indiscrezioni, Crocetta avrebbe intenzione di spedire il dossier pure alla Procura della Repubblica.

Anche perché la seconda parte del nuovo carteggio fa emergere i dubbi dell'assessorato (o almeno della nuova gestione) sulla legitti-

mità della concessione dei siti a Novamusa: «Fino al 2008 - rileva ancora Gelardi - la società lavora in forza di una gara vinta. Dal 2008 al 2010, e dopo un braccio di ferro fra l'assessore dell'epoca e il dirigente Romeo Palma, viene emessa una delibera di giunta che concede una proroga fino al 2010. Da quella data in poi non si evincono provvedimenti amministrativi che prorogano ulteriormente la concessione, se si esclude una lettera del nuovo dirigente generale (Enzo Emanuele) che invita a non interrompere il servizio fino alla definizione del contenzioso in corso presso il Tar. E comunque quella lettera prevedeva il pagamento di una cauzione da un milione che non è mai stata versata». Il contenzioso si è concluso col rinvio a un arbitrato che

dovrà valutare le rispettive richieste e di cui si attende ancora l'esito. Anche per questo motivo ieri Sergio Monaco, legale di Mercadante, ha ribadito che «sarà l'arbitrato, a cui partecipa anche la Regione, a decidere se e quanto il mio assistito deve alla Regione». Nel frattempo il processo è stato trasferito a Civitavecchia e la Regione ha definitivamente tolto la concessione a Novamusa: «I siti verranno affidati ai custodi regionali - conclude Gelardi - ce ne sono già pronti circa 1.300. Da venerdì scatterà la nuova gestione».



1. Il teatro antico di Taormina 2. Gaetano Mercadante 3. Sergio Gelardi

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

● Palermo

Un'Altra storia, nuovo assetto organizzativo

●●● Un riassetto organizzativo più snello, nuovi strumenti di partecipazione e l'esigenza di contrastare l'antipolitica con la politica cercando, all'interno del centrosinistra, gli interlocutori più vicini ai propri temi. Sono gli obiettivi dell'assemblea regionale di Un'altra Storia, il movimento fondato dall'europarlamentare Rita Borsellino.

I NODI DELLA SICILIA

I LAVORATORI INTERESSATI SONO UN MIGLIAIO NEI CONSORZI DI BONIFICA E ALTRI 750 DI ASSESSORATI ED ENTI

Regione, proroga di 7 mesi ai precari

● La giunta si adegua alla legge di stabilità del governo Monti e varerà i provvedimenti mercoledì

La decisione interessa i 288 tecnici della Protezione civile e i 29 esperti della sala operativa. Ci sono anche i 223 funzionari della ex Agenzia per i rifiuti e le acque.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Tutto era pronto alla Regione per rinnovare di un altro anno i contratti dei precari storici, e invece con ogni probabilità non si andrà oltre sette mesi. La giunta Crocetta approverà mercoledì il tradizionale disegno di legge che rinnova l'impiego di 750 precari degli assessorati e degli enti regionali più importanti. A questi si aggiunge il rinnovo del contratto per oltre un migliaio di operai dei consorzi di bonifica. Su un binario diverso si muovono i circa 20 mila Lsu degli enti locali.

Il testo che l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, sta predisponendo con il capo di gabinetto Giulio Guagliano e il Ragioniere generale Mario Pisciotta, indicava la data del 31 dicembre 2013 come scadenza del prossimo contratto. Nel frattempo però il governo nazionale ha presentato in commissione Bilancio al Senato un emendamento

alla legge di stabilità che consente la proroga - su scala nazionale - per sette mesi. E a questo punto anche alla Regione stanno correggendo la norma siciliana perché, senza un appiglio giuridico nazionale, non si potrà rinnovare i contratti per un anno.

Il condizionale resta d'obbligo fino a quando a Roma l'emendamento appena presentato

non sarà approvato in via definitiva, probabilmente proprio mercoledì. Intanto è lo stesso assessore Bianchi a confermare che la linea siciliana ricalcherà in ogni caso quella nazionale: «Preso atto dell'emendamento depositato dal governo Monti, stiamo lavorando alla riformulazione della nostra norma». I testi sono in continua evoluzione e dovranno comunque essere poi approvati dall'Ars entro fine anno in quella che sarà probabilmente la prima legge della sedicesima legislatura: conterrà anche l'esercizio provvisorio e la proroga dei vecchi Ato rifiuti per sei mesi (salvando così il posto a tutti i 12 mila lavoratori del settore).

Detto ciò, ecco le categorie in attesa del rinnovo. Innanzitutto i 288 tecnici della Protezione ci-

vile e i 29 esperti della sala operativa. Ci sono poi i 223 funzionari della ex Agenzia per i rifiuti e le acque, oggi transitati all'omonimo assessorato. Attendono il rinnovo pure i 93 funzionari dell'assessorato al Territorio e Ambiente che si occupano, tra l'altro, dei piani di rischio idrogeologico. A questi si aggiungono varie altre categorie: una novantina di ex Asu e 9 tecnici che hanno lavorato alla Regione in virtù della vecchia ordinanza di emergenza idrica. Nella legge che annualmente viene rinnovata entrano di solito anche i finanziamenti per pagare i contrattisti del Cefpas, una quarantina di precari degli ex consorzi Asi e il personale delle due fiere di Palermo e Catania. Tutto ciò vale una trentina di milioni anche se la proroga per sette mesi permetterà di stanziarne subito poco più di una ventina.

Ma, come precisa l'assessore all'Agricoltura Dario Cartabelotta, è pronta anche la proroga - sempre per sette mesi - anche per i 1.069 precari dei consorzi di bonifica: «La spesa di circa 12 milioni verrà divisa fra il bilancio regionale e i fondi che Stato e Ue hanno stanziato per i piani di difesa del suolo».

CRONACHE POLITICHE. Il coordinatore cittadino del Pdl: «Il collante-Berlusconi è venuto meno, La Russa e Stancanelli destinati a lasciare il partito»

Gibiino: inevitabile «spacchettare» questo centrodestra

Il deputato, presidente del Ferrari Club, nega il passaggio al movimento di Montezemolo e lancia le «Primarie delle idee»: i cittadini potranno votare proposte e programmi da un sito.

Gerardo Marrone

●●● Week-end a Maranello, per Enzo Gibiino: «Ma non sto certo passando al movimento di Montezemolo, sono al Pdl e ci resto — si affretta a spiegare il coordinatore provinciale del partito di Berlusconi — Sono il presidente del Ferrari Club Italia e ci siamo fatti gli auguri di Natale. Ovviamente, anche con Alonso e Massa». La parentesi rossa, comunque, è già finita per il deputato nazionale che oggi presenta le sue «Primarie delle Idee» e, intanto, sembra già rassegnato a perdere pezzi di non poco conto, come Raffaele Stancanelli e Marco Falcone, pronti a lasciare il Popolo della Libertà insieme con Ignazio

La Russa e Maurizio Gasparri: «Ber-

lusconi è stato un grande collante, adesso senza di lui — commenta Gibiino — molti mondi non possono più stare insieme. Abbiamo diversi modi di interpretare le cose, le divisioni si notano all'esterno e fanno male. Quindi, lo spacchettamento del centrodestra è positivo. Non un vulnus, una ferita. Non mi appassiona, comunque, parlare di chi va via dal Pdl o se Stancanelli sarà il nostro candidato sindaco. Credo, invece, che sia necessario prestare attenzione a ciò che dicono le persone. Ma qui torniamo sempre al concetto di Primarie delle Idee». E allora parliamone di questo "modello Gibiino" di consultazione: «Idee, programmi avvicinano i cittadini nella realizzazione di un progetto — spiega il parlamentare — Non posso scegliere di affidarmi a un pilota, senza sapere come guiderà e verso cosa. Ecco perché su un sito sarà possibile cliccare su proposte concrete per dire se si è d'accordo o no, oppure

suggerire varianti. Non questioni

grandi, ma generiche come il lavoro o il fisco. Parleremo, invece, di sviluppo della Playa o del centro storico, di accoglienza dei turisti, di valorizzazione della Risorsa Etna Cose così, insomma. Una volta cliccato, verrà chiesto all'utente di creare un comitato insieme con altri amici per condividere un progetto. Insomma, non è necessario candidarsi al Consiglio comunale per occuparsi del futuro di questa città». Alle elezioni, però, bisogna pure andare. E abbastanza presto, pure. Enzo Gibiino s'è rassegnato allo «spacchettamento del centrodestra», eppure non è pessimista: «Anche se siamo forze politiche diverse, noi e Montezemolo, gli ex di An e Casini parliamo la stessa lingua. Alla Camera, al Senato, votiamo insieme sugli stessi provvedimenti. Se c'è un modo comune di pensare, pur nella diversità abbiamo il dovere di stare assieme nel momento della verità elettorale».

(*GEM*)



1 Enzo Gibiino. 2 Ignazio La Russa. 3 Raffaele Stancanelli

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FISCO. Oltre tre milioni andranno allo Stato. L'assessore Di Gangi: «L'aumento applicato è stato contenuto, sappiamo che la gente non ce la fa»

Oggi scade l'Imu: 7,8 milioni da incassare

● Stangata per la seconda rata. In città vengono tassate circa 11 mila famiglie e 23 mila unità immobiliari

Al Comune restano 4,5 milioni, già inseriti nel bilancio. L'Amministrazione ha aggiunto l'1,86 per mille, al 7 per mille già deciso a livello nazionale per la seconda rata.

Paolo Di Marco

●●● Oggi ultimo giorno per il pagamento Imu. Secondo l'assessore al Bilancio Vittorio Di Gangi, che con il suo staff ha già da tempo proposto una proiezione per l'incasso della tassa sugli immobili, gli ennesi sborseranno complessivamente circa 7 milioni e 800 mila euro. Nella casse comunali rimarranno all'incirca 4 milioni e 500 mila euro, che «noi - dice Di Gangi - abbiamo già provveduto ad inserire in bilancio». Allo Stato andranno invece i rimanenti 3 milioni e 300 mila euro.

L'Imu, nel capoluogo, va a tassare circa 23 mila unità immobiliari, mentre le famiglie residenti sono circa 11 mila. Com'è noto, per la prima casa l'amministrazione comunale non ha inteso calcare la mano ed ha tenuto ferma la tassazione indicata dal governo Monti, 4 per mille. Per quanto riguarda invece la seconda casa alla tassazione indicata dall'esecutivo nazionale, 7 per mille, è stato aggiunto un altro 1,86 per mille, portando l'aliquota all'8,6 per mille. Una tassazione che il consiglio comunale valutò adeguata e in-

fatti a Sala d'Euno l'opposizione sull'Imu non fece le barricate come era avvenuto invece sull'aumento dell'addizionale Irpef. Non è stata quindi una maggiorazione record anzi rispetto agli altri capoluoghi di provincia siciliani è stata abbastanza contenuta. Molti degli altri 8 capoluoghi hanno portato la tassazione della seconda casa ad oltre il 10 per mille.

«La nostra - continua l'assessore al Bilancio - è stata una scelta ponderata. Siamo consapevoli che la gente in città non ce la fa più. Dovevamo scegliere fra un Natale pieno di addobbi e un appesantimento notevole dell'Imu o Feste per così dire francescane con tassazione contenuta. Abbiamo preferito la seconda scelta». Per quanto riguarda la prima casa, l'intero gettito dell'Imu rimane al Comune. Invece per la seconda casa e per le attività produttive la percentuale viene suddivisa tra Comune e Stato. Considerando l'aliquota dell'8,6 per mille, il 3,8 va a Roma e il 4,8 all'amministrazione comunale.

Come detto, il gettito dell'Imu è stato già inserito in bilancio e l'assessore Di Gangi non fa mistero che è una somma considerevole, intorno ai 4 milioni e 500 mila euro, che dà un certo respiro alle casse comunali. Infatti, con la cancellazione dell'Ici, da parte del governo Berlusconi, al Co-

mune era venuto a mancare un gettito considerevole. Non solo: i ripetuti tagli operati nel 2012 da Stato e Regione hanno di fatto messo in ginocchio l'attività degli enti locali. Riguardo l'Ici il gettito era esclusivamente comunale e portava nelle casse tra i 4 e i 5 milioni di euro l'anno. Fra Imu e Ici c'è una grossa differenza in termini di spesa che grava sulle tasche dei cittadini pur applicando percentuali nella tassazione assai vicine: Ici, 7 per mille, Imu, 4 e 8,6 per mille.

«L'aumento considerevole dell'esborso da parte dei cittadini - conclude Di Gangi - è stato dovuto alla rivalutazione catastale e al coefficiente di moltiplicazione». Con l'Ici la rendita catastale veniva moltiplicata per 105, con l'Imu per 160. Intanto sempre in materia di immobili c'è da segnalare che una fruttuosa collaborazione tra Comune e Agenzia del Territorio ha permesso di scoprire 486 unità immobiliari fantasma, lo hanno rilevato le foto aeree. L'attività ispettiva dell'Agenzia ha permesso poi di scoprire che non erano mai state accatastate. Quindi su queste unità immobiliari non è stata mai pagata prima l'Ici e adesso l'Imu. Riguardo la prima tassazione, Ici, i pagamenti andranno a ritroso fino al 2007. E il Comune spera di incassare circa 700 mila euro.

(*PDM*)

Appello a Monti e guerra alla sinistra Il Pdl si ricompatta

Alfano in prima linea: nessuna scissione

ROMA — Invocano Monti, sperano in Alfano, ma per ora si tengono Berlusconi. E incarnato da una leadership tripartita, in bilico tra ideali e realpolitik, il sogno di riscossa dei «montiani» del Pdl, che ieri mattina hanno riempito il Teatro Olimpico di Roma. Più di mille militanti armati di vessilli tricolore in cerca di un partito nuovo — non di un nuovo partito — e, sul palco, i dirigenti delle associazioni promotrici: Sacconi, Alemanno, Lupi, Quagliariello, Cicchitto, Albertini, Mauro, Mantovano, Urso, Augello, Roccella, Giovanardi.

Berlusconi non c'era, ma con una lettera ha messo il sigillo su «Italia popolare». Un'operazione nata da un impulso scissionista e che è servita invece a ricompattare quasi tutte le ani-

me del partito. «Chi auspicava scissioni resterà deluso» strappa l'ultimo, breve applauso Angelino Alfano che è ora di pranzo, chiudendo un discorso di re-investitura con il quale il segretario si è ripreso la scena, ha offerto a Monti «l'occasione storica» e «irripetibile» di riunificare i moderati e ha concluso, con ritrovato orgoglio: «Avanti con Monti, altrimenti avanti da soli. Possiamo ancora vincere!».

Roberto Formigoni arriva tra i primi, inseguito da un elettore angosciato dai «comunisti».

L'ex presidente della Lombardia lo placa («Bersani non vincerà») e spiega la doppia linea: «Monti accetti la candidatura dei moderati e Angelino ci guidi verso il futuro». E se per Maurizio Lupi «il leader è Berlusconi», Formigoni è disposto a riconoscerli solo

«un ruolo da king maker, più che da king». Che poi le riforme dei tecnici non coincidano col programma dei neopopola-

ri poco importa, perché «non è la politica di Monti che continua, ma la sua figura».

La convention, un mix di umori teocon, ciellini, ex socialisti e della destra sociale, si apre con un filmato: variazioni sul tema Dio-patria-famiglia attraverso spezzoni di film nazionali-popolari. Ma quando sullo schermo appare Benigni, amatissimo a sinistra, parte una bordata di fischi. Un militante si alza e se ne va. E Gianni Alemanno dal palco sdrammatizza la gaffe: «Abbiamo capito, Benigni non vi è piaciuto...». Applausi, anche perché il teatro è pieno di amici del sindaco contenti di sentirsi dire che «questo Pdl non è adeguato» a incarnare i valori del popolarismo. Chi meglio di Monti, allora? Maurizio Sacconi concede al premier lo status più alto: «Può essere come De Gasperi, che guidò un governo di unità nazionale». La citazione degasperiana di Franco Frattini arriva via telefono: «Solo uniti saremo più forti...». Al nome di Monti scattano gli applausi, ma c'è anche chi grida «no, è un

banchiere!». E due «basta!» isolati si levano anche quando viene letta la lettera di Berlusconi.

«Italia popolare» c'è, ha un manifesto e un programma. Ma una «paradossale corrente montiana», garantisce Fabrizio Cicchitto, non nascerà mai. Più che il montismo, il collante è l'anticomunismo. «Uniti per battere Bersani», dice un solitario striscione. Come azzarda Gaetano Quagliariello «prima c'era il centralismo democratico e ora ci sono le primarie, ma il progetto non cambia.

«Montiano io? — sorride sorrione Cicchitto — No, sono qui per l'unità del Pdl»...

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti pensa a una lista autonoma Napolitano: "Sarà lui a fare chiarezza" Berlusconi insiste: "Unisca i moderati e io non mi candido"

UMBERTO ROSSO

ROMA—«Se ha fatto chiarezza lo deve dire lui, e lo dirà lui». Una battuta appena dal capo dello Stato, rinviano al presidente del Consiglio l'onere dell'annuncio che tiene il mondo politico col fiato sospeso. Il premier però, a pochi passi da Giorgio Napolitano nell'aula del Senato per il concerto natalizio di Riccardo Muti, schiva domande, microfoni e giornalisti, augura «buon Natale a tutti» e fila via anche lui. Presidente della Repubblica e presidente del Consiglio però, in un lungo colloquio poco prima al Colle, ne avevano parlato a quattro. Un'ora faccia a faccia, sul tavolo il percorso di fine legislatura: i tempi per l'approvazione della legge di Stabilità e le dimissioni di Monti. Solo a quel punto, probabilmente venerdì prossimo, riconsegnato appunto nelle mani del capo dello Stato il suo incarico istituzionale (restando in carica per l'ordinaria amministrazione), il Professore sarà "libero" di annunciare l'eventuale discesa in campo, e in che forme. L'ultima tentazione sarebbe quella di una sua lista autonoma, non legata agli altri partiti, o magari includendo solo il movimento guidato da Montezemolo e Riccardi, per poi allearsi dopo le elezioni con le altre forze politi-

che che si riconoscono nell'agenda Monti. Al momento le ipotesi in campo restano più di una.

Il Quirinale si tiene lontano dalla mischia, e fra sponsor e avversari dell'avventura in politica del Professore, sposa ufficialmente la linea della non ingerenza. Unico paletto ma dettato dalle leggi, l'impossibilità per Monti di candidarsi in Parlamento in prima persona visto che è senatore a vita, e la rinuncia all'incarico in questo caso non è prevista (vedi la turbolenta vicenda Cosiga, che tentò di dimettersi). Berlusconi nel frattempo rilancia dalla tv di casa, Canale 5, l'offerta al Professore di scendere in pista col centrodestra: «Se Monti accetta di diventare il federatore di tutti i moderati per battere la sinistra, io mi ritiro da candidato premier e mi metto a fare la campagna elettorale». Lo schema del Cavaliere? «Monti di nuovo presidente del Consiglio, io resto presidente del Pdl, il partito più importante del centrodestra».

Oggi però parla Napolitano. Non sul tormentone-Monti, sul quale alcune settimane fa da Parigi si era pronunciato («Non può candidarsi personalmente essendo senatore a vita, e non so che senso avrebbe una lista nel suo nome»), anche se nel frattempo la scena rispetto allora è assai cambiata. Il capo dello Sta-

to romperà il silenzio, fin qui osservato dal giorno in cui è cominciata la crisi, per fornire le sue attese valutazioni sul contesto politico generale. L'occasione è il tradizionale incontro nel pomeriggio alle 17 con gli Altissimi vertici dello Stato, al Colle, che si carica stavolta di molti, particolari significati. Un impegnativo discorso, che il capo dello Stato ha messo a punto fra ieri pomeriggio e stamattina, con un primo bilancio del settennato che volge al termine, e degli assetti istituzionali in cui però le grandi riforme sono rimaste lettera morta. A cominciare dalla legge elettorale-

le, equi Napolitano potrebbe tornare a far sentire alta la sua voce contro il Porcellum, pure se tutte le trattative sono saltate e i tempi per cambiare non ci sono più, ma resta sempre aperto il nodo indicato dalla Corte Costituzionale della soglia del premio di maggioranza. Le tappe di sette anni vissuti pericolosamente al Colle, Napolitano le ricostruirà poi in tv, nel messaggio di Capodanno. Ma ci sarà ancora un passaggio cruciale: l'incarico al nuovo premier. Perché sembra sempre più remota l'ipotesi di dimissioni anticipate del capo dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo dall'Africa una nuova marea umana

L'allarme del ministero dell'Interno: ci aspettiamo un boom di sbarchi

GUIDO RUOTOLI

Un campanello d'allarme. Che preoccupa. Quei cinquecento immigrati che sono arrivati sabato a Lampedusa, rappresentano un segnale per nulla tranquillizzante. Intanto perché i report della intelligence e degli apparati di polizia di frontiera segnalano ai confini sud dell'area del Maghreb, in particolare della Libia, eserciti di immigrati che premono alle frontiere.

Sono uomini e donne, bambini e anziani che fuggono dai conflitti del Mali, del Niger, della Nigeria, insomma del Sahel e del Corno d'Africa. Preoccupa poi la nostra intelligence l'«assembramento» di moltitudini di

immigrati nelle due enclave spagnole di Ceuta e Melilla (in Marocco).

Era già successo a metà dei primi anni Duemila, quando l'irrigidirsi della Guardia Civil spagnola di fronte alla pressione di migliaia e migliaia di immigrati alla frontiera, portò a decine di morti di poveracci che tentavano di saltare le reti di confine. E quel flusso che si spostava in Europa, attraverso la porta d'ingresso spagnola, trovò un nuovo sbocco trasferendosi in Libia.

Segnali, le pressioni alle frontiere subsahariane della Libia, e a quelle delle enclave di Ceuta e Melilla, raccontano di possibili crisi umanitarie

alle porte, di migliaia di disperati in fuga dai conflitti.

Gli sbarchi di sabato si sono trasformati così in un campanello d'allarme. Perché l'ospitalità di Lampedusa ormai non è in grado di garantire una loro dignitosa permanenza, in attesa dei rimpatri e delle espulsioni. Sabato sera erano presenti, nell'unica struttura d'accoglienza operativa dell'isola, 900

immigrati a fronte di una capienza di 250 posti letto e dopo che in 200 erano stati trasferiti in struttura della Sicilia.

Va detto subito che il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, segue con molta attenzione l'evolversi della soluzione, avendo ben chiaro in testa che ci potremmo trovare a breve a dover gestire anche una eventuale emergenza umanitaria che si potrebbe presentare con migliaia e migliaia di profughi in movimento dalla Siria, se in quel Paese la crisi

dovesse drammaticamente precipitare nelle prossime ore.

In questi mesi, il ministero dell'Interno, la Protezione Civile, le agenzie internazionali per la protezione umanitaria sono riusciti a governare l'emergenza del 2011, quando la «Primavera araba» e le rivoluzioni in Tunisia, Libia ed Egitto, portarono sulle coste siciliane oltre 61.000 profughi (28.019 giunti dalla Tunisia e 28.318 dalla Libia).

Quest'anno, i dati della Polizia di frontiera segnalano 13.023 immigrati sbarcati fino al 15 dicembre. In particolare: 5.176 a Lampedusa, 2.707 in Sicilia. E poi quasi 2.600 in Puglia e 2.000 in Calabria.

Un quinto rispetto all'anno precedente, quando furono massicci gli arrivi dai paesi della «Primavera araba».

Quasi 12.500 degli oltre 28.000 arrivati dalla Tunisia hanno ottenuto permessi di soggiorno umanitari, e di questi 6000 sono stati convertiti in permessi di soggiorno ordinari.

Alla Commissione straordinaria per la tutela e promozione dei diritti

umani del Senato, il 27 novembre scorso è stata sentita il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri. Questa la fotografia sullo stato dell'arte dei profughi del 2011: «Al momento risultato assistite oltre 17.500 persone nei Centri di accoglienza diffusa localizzati nelle diverse regioni, poco più di 2000 presenti nel Centro di acco-

glienza di Mineo, Catania, e oltre 6200 presenti nelle strutture di prima accoglienza e per richiedenti asilo che ormai oltrepassano la capienza massima delle strutture di accoglienza».

Naturalmente, le posizioni di molti profughi arrivati dalla Libia e provenienti dal Corno d'Africa o dal Sahel che hanno chiesto protezione umanitaria, sono state valutate dalle specifiche commissioni che valutano le richieste. Dal primo agosto del 2011 al 30 ottobre scorso, hanno esaminato complessivamente 39.000 domande, con un esito di accoglimento di circa il 41%.

Nel suo intervento a Palazzo Madama, il ministro Cancellieri ha voluto sottolineare: «Senza voler assegnare alle cifre un significato univoco, è pur vero che l'incidenza percentuale degli

stranieri sui fenomeni di delittuosità in generale, nel 2009 era pari al 31,76%, ha subito una leggera ma costante flessione nei circa tre anni successivi arrivando al 31,25% dei primi nove mesi del 2012».

La fase di emergenza per la gestione dell'ondata di profughi del 2011 si esaurirà il 31 dicembre prossimo. Il Tavolo di coordinamento tra le diverse istituzioni sta producendo ipotesi concrete di soluzione per la gestione della massa di profughi. Si va dall'ampliamento della capacità di accoglienza del Sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati (da 3.000 a 5.000 posti di accoglienza); alle misure a favore di un rimpatrio condiviso, intanto per 1.500 immigrati con un sussidio di 400 euro a testa e una indennità

di reintegrazione di 1.100 euro; a interventi di inclusione socio-lavorativa

per almeno 1.000 immigrati.

A fatica, ma alla fine tirando un sospiro di sollievo, la crisi umanitaria del 2011 è stata affrontata e supe-

rata. Quello che preoccupa è ciò che potrà accadere a partire dalle prossime settimane.

